

Erdogan e la politica fallimentare di Obama

di ARTURO DIACONALE

È stata una scelta di realismo politico quella compiuta dai governi dei Paesi occidentali nel sostenere la reazione di Erdogan al golpe abortito di alcuni reparti delle forze armate turche. Dopo aver registrato che il colpo di mano dei golpisti non era andato a compimento e che il premier Erdogan era vivo e capace di reagire, i governanti europei ed americano hanno puntato sul fattore che più poteva dare garanzie di stabilità alla Turchia piuttosto che favorire un'incognita destinata in ogni caso a provocare una destabilizzazione del Paese chiave per gli equilibri del Medio Oriente e della tenuta della Nato nel Mediterraneo orientale e nei Balcani.

Non si è trattato di una scelta scontata. In occasione delle rivolte verificatesi in occasione della cosiddetta "Primavera araba" la scelta occidentale è stata esattamente contraria. Gli Stati Uniti in primo luogo ed i governi europei sulla loro scia, hanno favorito in passato la destabilizzazione dei regimi autoritari esistenti in quel periodo nei Paesi arabi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente e hanno puntato sulla sostituzione dei dittatori in favore dell'avvento di nuove forze politiche. Allora come oggi la spiegazione formale è stata quella del sostegno ai valori democratici. Erdogan non è stato abbandonato in quanto espressione di un governo eletto democraticamente. Ed i dittatori sono stati scaricati in nome dei valori della democrazia...

Continua a pagina 2

Erdogan reprime, l'Europa tace

Il "Sultano" turco fa scattare una sorta di "contro-golpe" per liquidare in maniera definitiva i suoi vecchi e nuovi oppositori approfittando della passività del governo Usa e di quelli europei di fronte alla evidente violazione dei diritti umani



Se l'Is adotta il "modello Nizza"

di CRISTOFARO SOLA

Calata la tensione sulla notte di Nizza, è sceso in campo il meglio dell'armata buonista per piazzare toppe sulle falle allo scafo della corazzata multiculturalista. Ma sono pezze a colori. I "politicamente corretti" si ostinano a non riconoscere la sconfitta dei loro bizzarri teoremi sulla pace unilaterale con l'islamismo. Dal negazionismo più becero (i terroristi sono fanatici che non c'entrano con l'Islam) agli impacciati tentativi di spaccare il capello in quattro con la storiella della separazione del mondo musulmano moderato dal suo alter ego radicale. Teorie lunari che viaggiano nell'etero e attraverso le rotative dei "giornaloni". Ora, che i devoti dell'accoglienza



chiudano gli occhi anche di fronte all'evidenza è normale. È perfino comprensibile che avendo costruito la propria ragion d'essere su ideologie e paradigmi sociali di un certo tipo non possano rimangiarsi tutto d'un sol colpo. Tuttavia, domandiamoci per quanto ancora i comuni cittadini potranno bersi le farneticanti teorie sull'ineluttabilità del meticcio uni-

versale e sull'annullamento delle identità culturali obbligato dal divenire della Storia. La gente semplice ha occhi per vedere e orecchi per udire. E ciò che vede e sente in questi giorni non gli piace per niente. Come dare torto ai tanti che oggi in Italia e nel resto d'Europa, prima di prendere parte a un evento pubblico, fosse anche la sagra della salsiccia, si porranno il dubbio di poter restare triturati sotto le ruote di un camion terrorista? Già, perché la novità più sconvolgente che la strage di Nizza ci restituisce sono le nuove tecniche di "sottoproletarizzazione" delle aggressioni al nemico occidentale che le leadership jihadiste hanno escogitato.

Sono passati i tempi dei lunghi processi di affinamento di profili di attentatori selezionati nelle madrase e nelle scuole d'indottrinamento...

Continua a pagina 2

Gli strafalcioni di Renzi e Boschi

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Tra i tanti anticorpi scatenati dal virus "Renzoschi" dobbiamo annoverare l'editoria sul "Perché No". Moltissimi libri ed opuscoli, e volantini, vengono pubblicati e diffusi contro la riforma costituzionale. Una benefica pioggia di informazioni sui cento motivi che impongono di respingere il "disegno deformatore" dei due governanti imposti da Napolitano e avallati da un Parlamento giuridicamente illegittimo.

Fresco di stampa, venduto anche nelle edicole, è l'ultimo volume di Marco Travaglio che, con Silvia Truzzi, ha scritto il libro intitolato, appunto, "Perché No", con l'eloquente sottotitolo "Tutto quello che bisogna sapere sul Referendum d'au-



tunno contro la schifforma Boschi-Verdini". Il libro è chiaro, facile da leggere, efficace. Riporta, tra l'altro, il testo vigente della Costituzione a fronte del testo modificato dalla riforma: un documento, questo, indispensabile a chi voglia formarsi il giudizio con la propria testa...

Continua a pagina 2

POLITICA

La Cgil e il terrorismo: quando non basta scendere in piazza

GUIDI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Nizza e Israele: così lontani eppure così vicini

PALMIERI A PAGINA 3

ECONOMIA

Strage ferroviaria, funerali di Stato e prediche indigeste

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Tensione sul Bosforo: quello strano golpe in "salsa turca"

MARCIGLIANO A PAGINA 5

ESTERI

L'Europa e il domani: oltre la Brexit

SCARPA A PAGINA 6

di GUIDO GUIDI

Mohamed Lahouaiej Bouhlel affitta un Tir, aspetta le celebrazioni per la Presa della Bastiglia del 14 luglio, forza un blocco e, a mente fredda e a zig-zag, decide di falciare più persone possibili, correndo all'impazzata, a novanta all'ora, lungo la Promenade des Anglais. C'è qualche dubbio sulla matrice islamista di un attentato che fa, in questo modo, ottantaquattro morti e più di duecento feriti? Non frequentava moschee, si dice, non era devoto. Beveva alcoolici. Non rispettava le regole del Ramadan. È possibile, azzarda qualcuno maldestramente, che tutto sia spiegabile, ancora una volta, con il disagio delle banlieue, la crisi familiare e lavorativa, le difficoltà economiche, lo stato depressivo esistenziale. Continuando di questo passo, rifiutando cioè di considerare il cosiddetto "islamismo" (che non è l'Islam) come un fenomeno politico, oltre che religioso, continueremo a non capire il senso di un terrorismo che, pur se ai margini dell'Islam, con modalità diverse e varianti macroscopiche resta limpido nei suoi distorti presupposti ideologici.

Se si prospetta al lucido-folle attentatore di Nizza la certezza di una seconda vita di beatitudini, subordinata alla sua capacità di annientare il maggior numero possibile di vite umane occidentali (infe-

La Cgil sul terrorismo islamico: torniamo in strada. Ma non basta

deli), l'equazione poi è perfetta. Mohamed Lahouaiej Bouhlel risolve, in modo "eroico", non semplicemente meschino, i suoi problemi esistenziali di uomo malato, iscrivendosi, allo stesso tempo, nella schiera dei martiri che redimono la comunità dei musulmani.

Sorprendentemente, anche ai vertici del governo francese si sono manifestati dubbi e sono state fatte distinzioni sulla matrice dell'attentato. Mancava il sigillo della rivendicazione. Ma cosa c'entra la rivendicazione? C'è ancora qualcuno che non sa che Isis o Al Qaeda, come qualsiasi altro movimento del radicalismo islamico, sono e saranno sigle accidentali, simboliche, cambianti, del wahhabismo, che auspica - utopicamente - la costruzione della Umma islamica universale?

In questa utopica "comunità" non servono ordini e gerarchie. Gli ordini sono immanenti. Non è necessario l'arruolamento o l'affiliazione. Non conta la fraternità politica, perché la comunità dei credenti è immanente. Conta solo l'identificazione. Ci può essere un Califato, ma può non esserci, perché la Umma esiste

in base alla predizione ideologica e teologica che detta: "Voi siete la migliore comunità mai suscitata tra gli uomini". Pur se generico, un richiamo alla Umma si trovava del resto anche nella Costituzione egiziana di Mohamed Morsi del 2012, dove, nel Preambolo, si diceva: "L'unità è la speranza della nazione araba è la chiamata della storia, l'ordine del futuro, la richiesta del destino". Un messaggio non semplicemente ideale, ma messianico, salvifico, dunque innaturale e pericoloso per la Costituzione di uno Stato.

È anche in base a teorizzazioni di questo tipo che alcune menti deboli e deviate possono distorcere, anche inconsciamente, un progetto universale. Non importa se nella Promenade des Anglais ci sono donne e bambini. Lì c'è l'"altra comunità": quella degli infedeli, gli uomini dell'Occidente, i corrotti, i miscredenti, i non musulmani. I nemici da sconfiggere sulla strada della Umma globale. Per non essere fraintesi, Islam e islamismo sono fenomeni diversi. Ma, la Sharia, che delinea una spiritualità avvincente quando

enuncia le regole di vita del foro interno, diventa invece divisiva quando incatena la libertà dei singoli all'edificazione, politica e religiosa, della comunità universale dei musulmani. Così predicando, discrimina tra musulmani e non musulmani, tra Stati islamici e non, tra musulmani di diverse scuole ed etnie, tra uomo e donna, tra individuo e Umma, tra Oriente ed Occidente. In questo modo, la religione della unicità per eccellenza si trasforma nella religione della divisione, dove ciò che conta è l'unità dei musulmani, mentre chi sta fuori è altro, è la diversità.

Dinanzi a questo quadro, sabato scorso il segretario generale della Cgil ha pubblicato sul Corriere della Sera un appello contro il terrorismo, totalmente condivisibile e misurato nei toni, con un solo grande difetto: pecca di ogni e qualsiasi giudizio sulla natura, le cause, le ragioni del dramma odierno. Così concepito, è un proclama buono per il contrasto a ogni tipo di terrorismo, quando invece quello di matrice islamista, come a suo tempo quello brigatista, hanno connotati propri. Che cosa si vuol



dire quando si afferma: "Non è più un problema che possiamo delegare ad altri. Dobbiamo tornare nelle strade, nelle piazze, in tutti i luoghi di lavoro. Dobbiamo tornare a difendere e promuovere con ancora più forza i nostri valori di libertà, democrazia, eguaglianza e solidarietà".

Tanto e poco. Si può anche tornare in strada. Ma le piazze servono a poco se non si spiega la natura dell'avversario e delle ideologie che lo ispirano. Soprattutto se non si è in grado di batterlo sul suo stesso terreno, quello militare e delle idee. Si tratta infatti di dimostrare, coi fatti, che le libertà democratiche vengono prima di tutto e devono poter prevalere, senza paura, anche nei confronti di chi si serve della religione per fini politici. È con il coraggio degli atti e delle idee, del resto, più che con la piazza, che si combatte la paura e si difende la democrazia.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Forse ha ragione Giampaolo Pansa. Dovremmo arrenderci al terrore, a vivere in un clima infame, in uno stato di perenne allarme sul modello Israele. Con la differenza che lo Stato di Israele quando è nato già sapeva e conosceva tutto di quel clima infame che lo circondava; noi in Europa ce lo siamo cercato e voluto a forza di sbagli e demenzialità.

Del resto, quando si abdica al buon senso, ci si piega alle logiche dell'affarismo e della convenienza economica, ci si affida alle menti più minuscole e si perde ogni identità e dignità, questo succede. In Europa siamo stati fasulli, ipocriti, deboli e avidi. Con le scuse più bugiarde ci

C'era una volta l'Europa

siamo piegati all'unicità solo della moneta, come tanti smidollati ci siamo affidati all'onnipotenza della Germania e, passo dopo passo, ci siamo ridotti come ci siamo ridotti.

Un fallimento l'economia, la politica del lavoro, l'austerità, una follia l'attacco alla Libia di Gheddafi, la debolezza con la Siria, la tolleranza con la stessa Turchia. Una Turchia che vorremmo far entrare nell'Unione europea; altra incredibile leggerezza, soprattutto alla luce di quel che sta accadendo in questi giorni, che dimostra il senso della democrazia e della li-

bertà di uno Stato anni luce lontano da ciò che dovrebbe essere. Eppure nell'Unione, anziché preoccuparsi di questo e di Erdogan, ci si è preoccupati di sanzionare Putin e la Russia, come ci si sta preoccupando di essere inflessibili con la Brexit e con chi la volesse seguire.

È stata fatta una politica dell'accoglienza e dell'integrazione folle, indiscriminata, insostenibile e l'Italia, già incapace di suo, è stata trasformata in un immenso centro di ricezione profughi del mondo. Insomma, una Ue a guida tedesca con la Francia per navigatore e tutti

gli altri, passeggeri consenzienti o muti, è stata fino ad ora un fallimento devastante. Per questo purtroppo succede di tutto, per questo siamo permeabili ed esposti, per questo non troviamo la forza per una risposta e una reazione unica e perentoria al crimine e al terrore di matrice islamica. Del resto anche un bimbo capirebbe che se anni di tolleranza e di dialogo con l'Islam cosiddetto moderato, di accoglienza, di integrazione delle seconde generazioni, non hanno risolto il problema un motivo ci sarà. Ed il motivo è un'Europa che non c'è, che non sa difendersi e soprattutto non sa custodire quei valori di libertà, laicità, democrazia e giustizia che secoli di lotte e di conquiste hanno affermati.

Difendere le nostre regole, la nostra gente, la nostra vita, significa anche saperlo fare quando serve con la forza necessaria e senza indugio, altrimenti quando il campo è libero chiunque ci si insedia e fa quel che vuole. Ecco perché forse ha ragione Pansa e, in mancanza di attributi, l'alternativa in Europa non può che essere quella di abituarci a vivere nel terrore e nell'attesa del prossimo dramma. In fondo è da quel terribile 2001 delle Torri gemelle e dell'avvio dell'Euro che abbiamo sbagliato tutto. Passati quindici anni e nonostante i risultati ancora facciamo finta e balbettiamo sul cosa fare. Insomma, c'era una volta l'Europa e continuando così chissà se mai ci sarà.

segue dalla prima

Erdogan e la politica fallimentare di Obama

...sbandierati dalle masse popolari che a loro si ribellavano.

Ma non c'è bisogno di essere troppo smalzati per capire che la spiegazione era ed è fasulla. Erdogan, non a caso definito "il Sultano", è "democratico" quanto poteva essere Ben Ali in Tunisia o Mubarak in Egitto. La verità è che i valori democratici non c'entrano un bel nulla nelle scelte dei Paesi occidentali. E che il sostegno all'autocrate turco costituisce da un lato un'inversione di rotta radicale rispetto alla politica seguita nei confronti delle "primavere arabe" e dall'altro la conferma più clamorosa del totale fallimento della strategia portata avanti dal 2011 ad oggi nei confronti del Mediterraneo e del Medio Oriente dagli Stati Uniti e dai Paesi europei. Il caso Erdogan è, nella sua discontinuità, l'ultimo anello di una catena di errori dovuti in primo luogo all'amministrazione Usa e, sulla sua scia, alle cancellerie del Vecchio Continente.

Quanto incideranno questi errori commessi da Obama e dalla Clinton nella campagna presidenziale americana? Probabilmente poco, visto che gli elettori Usa sono sensibili a questioni che poco hanno a che fare con la politica estera. Ma è certo che chiunque vincerà, Trump o la stessa Clinton, dovrà cambiare radicalmente la strategia fallimentare americana in Europa, in Africa ed in Medio Oriente.

ARTURO DIACONALE

Se l'Is adotta il "modello Nizza"

...dell'Islam radicale. Non è più il momento dei piani in stile "Torri gemelle". Troppo

complicati e costosi. Ciò che i capi dell'Is, ma non soltanto loro, hanno scoperto è che si può terrorizzare l'Occidente investendo sui disperati. La ricetta è semplice: agganciare un soggetto sbandato, privo di qualsiasi prospettiva di vita onesta e dignitosa, fargli balenare la possibilità di scambiare la propria esistenza fallimentare con una meravigliosa eternità da vincitore e, a corollario, di ricevere una sostanziosa prebenda in denaro da destinare al sostentamento di familiari e congiunti. Ecco creato dal nulla il più motivato dei kamikaze. Non è forse andata così con il tunisino Mohamed Lahouaiej Bouhlel? Fa niente che il soggetto non avesse la stoffa del credente. Bevitore, ladro, violento, assenteista cronico dalla moschea. Con il gesto suicida che fa strage di infedeli tutto è risanato: Allah perdona il peccatore e premia il martire. È una tecnica vecchia come il mondo: far leva sull'aldilà per piegare le menti nell'aldilà. Proprio i cattolici dovrebbero saperlo meglio degli altri. La Chiesa di Roma ha edificato le sue fortune sulla vendita delle indulgenze. Sul traffico dei passaporti per il paradiso si è consumata la frattura luterana. E cosa prevedeva l'indulgenza se non la promessa del perdono per i peccati commessi in terra e l'accesso al regno dei cieli in cambio di un'opera meritoria da donare alla Chiesa?

L'integralismo islamico usa oggi la medesima tecnica che la nostra civiltà ha conosciuto e abbandonato secoli orsono. La storia delle 72 vergini pronte a sollazzare il martire in paradiso, male ha colto chi ci abbia scherzato su mettendola in caricatura. La questione è seria e non fa ridere. Il "modello Nizza" è stato un esperimento tragicamente riuscito. Aspettiamoci adesso che venga messo a regime e replicato in altri posti in Europa. Compreso casa nostra. A quel punto non basteranno le cure palliative spacciate dai buonisti per porvi rimedio. Oc-

correrà il bisturi. E se neppure questo dovesse bastare: l'accetta.

CRISTOFARO SOLA

Gli strafalcioni di Renzi e Boschi

...perché mette fisicamente a confronto, una per una, le disposizioni in vigore e le disposizioni come modificate. Questo documento, ricavabile pure dal sito della Camera, dimostra, a chiunque abbia un minimo di cervello e sia animato da buona fede, che tanto l'ispirazione quanto la redazione delle nuove norme costituzionali sono sbagliate e contraddittorie con le premesse.

In sintesi, le disposizioni del "Renzoschi" sono inaccettabili nella forma e nella sostanza. Ho pensato dall'inizio che il signor Renzi e la signorina Boschi non fossero dei pressapochisti del costituzionalismo, anche se le esperienze di vita e professionali dicevano il contrario. Ho dato credito a lorisignori, come ogni cittadino dovrebbe al suo Governo. Ma, a cose fatte, confesso di aver concesso un'apertura avventata, né più né meno, come la Banca Etruria ai clienti inaffidabili. Me lo conferma proprio il rosario di dichiarazioni di Renzi e Boschi riportate con meticolosa precisione dal libro suddetto. Sono dichiarazioni stupefacenti, frutto di crassa ignoranza oppure di luciferina improntitudine.

Mi spiego con un esempio clamoroso. Il 22 maggio 2016, nel programma "In mezz'ora" su Rai Tre, la signorina Boschi afferma, come riportano Travaglio e Truzzi: "(Nel Regno Unito) c'è un sistema che attribuisce un premio di maggioranza senza che ci sia una soglia minima". Ascoltare dalla bocca della ministra delle riforme istituzionali una frase del genere, che contiene più errori che parole, lascia senza parole. Lo strafalcione è così

enorme che le spiegazioni possono essere tre: ignoranza, confusione, bugia. In tutt'e tre i casi, cascano le braccia. A tanta ministra un primo ministro e un capo di Stato hanno affidato la modifica della Costituzione! Di frasi dello stesso tenore il libro è sorprendentemente strapieno. Alcune fanno più ridere che piangere, come quella che "sono 70 anni che stiamo aspettando la fine del bicameralismo paritario", un bicameralismo entrato in vigore il primo gennaio 1948! Ma il signor Renzi si dimostra degno emulo della signorina Boschi dove afferma: "La riforma costituzionale non tocca la forma di governo". Infatti, la stravolge, istituendo un primo ministro insediato da una minoranza elettorale il quale tiene in pugno la Camera che ha plasmato nominando la maggioranza parlamentare. In conclusione, questi due riformatori dobbiamo giudicarli in base a ciò che hanno detto e dicono. Non siamo noi i malpensanti.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1999
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06 83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06 83658666 / amministrazione@opinione.it
Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di EVA RUTH PALMIERI

Quando Israele gridava aiuto e lanciava l'allarme per gli attentati suicidi tra i civili, compiuti da fanatici terroristi, gli fu risposto che gli attentatori non erano terroristi ma "resistenti all'occupazione", che se la sbrigasse da sola. Quando Israele metteva l'Europa in guardia dai pericoli dell'"ideologia malata del fanatismo terrorista", la risposta fu che andavano boicottati i prodotti frutto dell'"occupazione", che se la sbrigasse da sola. Quando ci furono attentati tra i civili nei ristoranti, nei centri commerciali, e tra i civili inermi in Israele, il mondo girò la testa dall'altra parte, perché sarebbe stato sufficiente

Nizza e Israele

"mettere fine all'occupazione", che se la sbrigasse da sola. Quando Israele mostrò al mondo la ferocia di Hamas che festeggiava ogni morto ebreo, il mondo pensò che non li riguardava. Quando le stragi di civili avvennero con le stesse modalità della strage di Nizza, Israele fu lasciata sola.

In risposta al silenzio del mondo sui suoi morti Israele ha aperto le sue porte a migliaia di ebrei francesi ed europei, lasciati soli dai propri governi. Ha continuato a credere e a promuovere la democrazia, a man-

tenere fermo il suo intento di restare un Paese inclusivo, democratico e multietnico, ha continuato da sola a credere nei valori universali della convivenza e a credere nella pace. Israele è stata abbandonata.

Davanti alla strage di Nizza, Israele ha dichiarato la propria vicinanza e solidarietà con il popolo francese, ha riaffermato la sua volontà di combattere insieme contro chi vuole annientare la Libertà, la Fratellanza, e l'Uguaglianza. E che il Male si sconfigge solo restando uniti. Trovate le differenze.



di MAURIZIO BONANNI

Guai a chi ha esultato, venerdì sera, 15 luglio, per il tentato golpe dei militari turchi! Conoscendo il carattere vendicativo del nuovo Caudillo con la Mezzaluna, mi sentirei in imbarazzo, se avessi dato "televisivamente" manifestazioni di gioia incontenibile per la sua presunta estromissione. Evidentemente la gaffe analoga, nella quale sono incorsi autorevolissimi commentatori e i "giornaloni" durante la conta elettorale in occasione della Brexit, non ha insegnato nulla a nessuno. Al mattino dopo ci si sveglia con il risultato finale che ribalta tutte le previsioni e le proiezioni della sera precedente! Sempre attendere almeno 24 ore prima di fare analisi azzardate, come si consiglia per i prelievi del sangue dopo una solenne sbronza. Soprattutto, dovendo commentare stragi come quella di Nizza. Ma il problema, nel caso del tentato golpe turco, mi pare piuttosto chiaro. Mettendo tra parentesi i maligni che sostengono che Erdogan il "putsch" se l'è messo in scena da solo per rafforzare la sua posizione e per liberarsi in una sola mossa di scomodissimi oppositori interni, io sto al seguente dato di fatto: i carri armati in strada c'erano per davvero e gli F-16 volavano minacciosi in cielo e anche gli elicotteri.

Sultano a chi?



I golpisti vecchio stampo non hanno, però, tenuto conto dei seguenti aspetti fondamentali (il che la dice lunga sulla loro intelligenza). Primo: la popolazione non si è chiusa in casa. Al contrario: i sostenitori del Sultano sono scesi in piazza a migliaia, dimostrando che quel tipo di Islam non ha paura di farsi martire per difendere le sue credenze millenarie pre-Ataturk. Secondo: Erdogan non è stato - da subito - né fatto pri-

gioniero, né eliminato. Il che gli ha permesso - attraverso un banale smartphone - di rilanciare la sua sfida sul piatto dell'azzardo politico, chiamando i suoi (che - è bene ricordarlo! - sono "Maggioranza" in Turchia!) alla mobilitazione. Terzo: quando la gente si è schierata e sdraiata indomita davanti ai carri armati, ai golpisti in divisa è rimasta la sola scelta che "non" potevano fare: procedere al massacro in piazza degli

oppositori, scatenando una guerra civile che avrebbe fatto centinaia di migliaia di morti e proiettato la Turchia, l'Europa e il Medio Oriente in un formidabile caos in cui tutti avrebbero perso il controllo della situazione, tranne (ci scommettiamo?) l'Isis e i radicali islamici.

Meglio così, pertanto. Ma stiamo attenti: non dobbiamo in alcun modo consentire che il nuovo Erede islamico trovi il consenso internazionale per scardinare ulteriormente l'attuale Costituzione turca, come fecero Hitler e Mussolini, edificando sulle macerie del precedente regime democratico la loro drammatica dittatura. Facciamo che quella storia non si ripeta. L'Isis è "anche" colpa di Erdogan. Il Sultano ha di recente pagato la presa di distanza dal Califato, ricucendo con Putin, che in Siria usa i bombardieri contro i fondamentalisti: poco dopo quella mossa conciliatrice i terroristi si sono fatti saltare all'aeroporto di Ankara. Notate una cosa: Hamas gli ha espresso solidarietà immediata. Hamas! Non Israele. Come per dirgli: stai dalla nostra parte o sei finito. Per fortuna nostra e del resto del mondo, Erdogan non è affatto libero di fare ciò che vuole. Per esempio, non può in alcun modo riportare il suo Paese ad un'epoca pre-industriale, come accade in tutti i regimi islamici che, per prima cosa, odiano

la modernità!

Per sopravvivere e mantenere una decente qualità della vita (alla quale tutti i turchi si sono abituati!) la Turchia ha assoluto bisogno dei mercati europei, asiatici e americani per esportare le sue merci. Militarmente, poi, senza la Nato e gli armamenti sofisticati americani, Ankara sarebbe una tigre senza zanne, alla mercé dei suoi nemici di sempre. Altro fatto che darei per scontato è l'impossibilità che il Sultano possa osare modificare la Costituzione per instaurare un regime islamico, dovendo lui stesso, in questo caso, fronteggiare il rischio concreto di guerra civile, alienandosi per sempre - tra l'altro - l'alleanza delle democrazie laiche occidentali e perdendo del tutto i requisiti per l'adesione all'Unione europea. Cosa che, si badi bene, sarebbe avvenuta fin da subito nel caso che i militari avessero conquistato il potere! Quale Paese occidentale infatti, dentro e fuori l'Unione, avrebbe mai accettato di dialogare con un regime dittatoriale, insediato a seguito della rimozione forzata di un presidente democraticamente eletto? Alende non è più di moda e il mondo attuale è anni luce distante da quello di Pinochet. Ecco, spero che almeno a questo servano gli incidenti mediatici del 23 giugno e del 15 luglio 2016!

Gli assurdi argomenti di Renzi per il referendum

di GIOVANNI ALVARO

Non c'è alcun dubbio che Matteo Renzi, in riferimento al referendum costituzionale del prossimo autunno, vorrebbe procedere con la propria testa ma è costretto a bloccarsi per l'intervento ormai quasi quotidiano dei suoi consiglieri che vorrebbero che si entrasse nel merito delle cosiddette "riforme" e consigliano continuamente a non personalizzare l'appuntamento referendario che rischia di diventare una vera e propria Caporetto.

Anche se l'ultima risposta ad un giornalista (che chiedeva se era confermato che con la vittoria del "No" avrebbe lasciato la politica) è stata quella che non intende più parlare del suo futuro; #sistiasereni perché quella risposta lascia il tempo che trova e presto ritornerà a usare ciò che lui considera cavalli di battaglia per la sua propaganda e cioè: il suo abbandono della politica, il risparmio che le sue riforme provocano, la riduzione delle poltrone ai politici e la velocizzazione delle leggi, argomenti delegati, momentaneamente, ai suoi avatar maschi e femmine che siano.

Più che cavalli di battaglia, però, sembrano ronzini stanchi che possono stimolare la pancia di una fetta di concittadini ma non motivano per nulla la scelta del "Sì", inclusa la minaccia dell'abbandono della politica fatto da Renzi. Se ciò avverrà non



scoppierà a piangere la stragrande maggioranza dei cittadini tra i quali anche quelli che si erano illusi che "l'uomo solo al comando" sarebbe stato capace di realizzare, contro la crisi, profonde correzioni a quanto fatto da Mario Monti ed Enrico Letta, impegnati solo a realizzare "i compiti a casa" della Merkel e a

spremere la gente. Ma Renzi ha disilluso tutti riempiendo il Paese di promesse, chiacchiere e carico fiscale da Guinness dei primati.

Falsi anche i risparmi sventolati come necessari ma che potevano, abbondantemente, essere realizzati se si fossero seguite le indicazioni di due esperti della spending review come gli

economisti Carlo Cottarelli e Roberto Perotti, costretti alle dimissioni per non essere accusati di connivenza con le scellerate scelte del Premier dispensatore, reale o meno, di bonus a go-go.

Lo stesso avviene per la tanto sbandierata riduzione delle poltrone, che poteva essere realizzata riducendo del 50 per cento i componenti

della Camera e del Senato e mantenendo, anche se a ranghi ridotti, uno dei contrappesi inserito nella Costituzione da quei padri della Repubblica che volevano salvaguardare il Paese da ventate autoritarie di destra o di sinistra. Ma all'aspirante duce interessato solo liquidare quel caposaldo della democrazia anziché ridurre le poltrone alla politica se è vero, come è vero, che ha nominato una schiera incredibile di fedelissimi collocandoli in ogni possibile poltrona, poltroncina o strapuntino che la situazione gli offriva o che si inventava.

Infine, anche la necessità di velocizzazione la produzione legislativa è una grande bufala. Il sistema bicamerale italiano non ha nulla da invidiare, su questo terreno, agli altri Paesi europei, avendo prodotto molte più leggi di quante ne abbiano prodotto gli altri. Se comunque il problema era veramente questo non c'era bisogno di porre mano alla Costituzione, quando lo stesso obiettivo poteva essere raggiunto modificando i regolamenti parlamentari.

Da quanto detto si capisce perché i suoi consiglieri lo sconsigliano di usare detti argomenti. Ciò che loro non sanno è che Renzi non ha altri argomenti da utilizzare, perché sarebbe poco salutare dichiarare che lui punta ad impadronirsi totalmente del potere e menomare la nostra democrazia.

Prediche molto indigeste

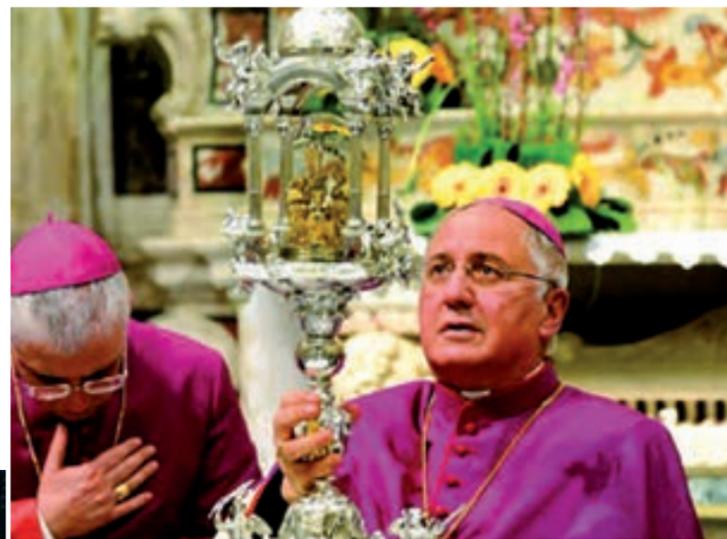
di **CLAUDIO ROMITI**

In merito alla gravissima sciagura ferroviaria avvenuta in Puglia, mi sono sembrate piuttosto deliranti le parole del vescovo di Andria, monsignor Luigi Mansi, chiamato ad officiare i funerali di 13 delle 23 vittime. In particolare, citando la nuova linea impressa da Papa Bergoglio, l'alto prelato ha espresso parole molto dure contro una presunta responsabilità del sistema economico basato

sul principio smithiano della convenienza. Un punto di vista di chiara impronta pauperista che troppo spesso trasforma molte cerimonie religiose in veri e propri comizi politici richiamando, come nel caso di Andria, lo spettro della cosiddetta invidia sociale.

Nella sostanza, il nemico pubblico numero uno di una Chiesa che rinvigorisce i fasti del "danaro crusca del diavolo" sembra essere la libertà d'iniziativa insita nei valori del-

l'odiato mercato, quest'ultimo individuato come luogo di perdizione. Prodromo di un collettivismo da sacrestia, il nuovo messaggio evangelico rivolto ai cattolici appare ispirato ad una teologia della liberazione dal capitalismo e dalle sue nefaste propaggini egoistiche. Una visione molto altruistica la quale, mi permetto di ricordare a codesti eminenti curatori di anime, ovunque sia stata perseguita ha prodotto e continua a produrre disastri sociali ed economici.



Il tanto bistrattato libero mercato, che ahinoi soprattutto in Italia è sempre più prerogativa di pochi, rappresenta in realtà il motore più potente del nostro benessere, compreso quello dei signori in abito talare che pontificano contro di esso.

"Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dalla cura che essi hanno per il proprio interesse. Non ci rivoliamo alla loro umanità, ma al loro interesse personale". Questo scriveva oltre due secoli fa il padre del liberalismo. Ma se il mondo nel suo complesso non avesse seguito più o meno consapevolmente la sua visione economica, oggi al posto dei treni del demonio che sfrecciano a 300 all'ora, costruiti da qualcuno che spera di ottenerne un lecito guadagno, bene che vada ci dovremmo accontentare delle caffettiere a carbone che attraversavano la repubblica dei soviet, nel tempo in cui l'egoismo sociale era stato messo fuori legge.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di ANDREA MARCIGLIANO (*)

Per quanto risolto in poche ore, quello tentato da un gruppo di militari ad Ankara non è stato un colpo di Stato da operetta, né tantomeno un "finto golpe" come qualcuno sta cercando di accreditare sui Media in queste ore. Lo dimostrano alcuni fatti inoppugnabili.

In primo luogo, a tentare di rovesciare Erdogan sono stati settori dell'Aeronautica e reparti di élite della I e II Armata dell'Esercito Turco, che operano solitamente nel contesto delle forze Nato. Non ci si trova, dunque, di fronte ad manipolo di golpisti improvvisati, bensì a forze ben addestrate e organizzate, che hanno posto in essere un piano preparato con cura. Infatti hanno occupato rapidamente la sede delle emittenti televisive nazionali, interrotto le comunicazioni telefoniche, bloccato – per quanto possibile – Internet ed i social network più diffusi. Contemporaneamente hanno chiuso gli Aeroporti, assunto il controllo dei Ponti sul Bosforo, attaccato il Parlamento ed il Palazzo presidenziale ad Ankara, colpito la residenza estiva dove Erdogan stava trascorrendo alcuni giorni di vacanza, e presidiato le principali piazze e luoghi simbolo tanto della Capitale quanto di Istanbul.

E per alcune ore la sensazione diffusa è stata che il golpe fosse riuscito, portando a definitiva conclusione la lunga stagione di governo dell'Akp e del suo Sultano. Lo dimostra il silenzio imbarazzato, gravido di attesa, delle principali Cancellerie Europee, in buona sostanza degli alleati della Turchia nella Nato, che si è protratto per molto, forse troppo tempo. Con Washington che, per bocca del Segretario di Stato John Kerry si è li-

Golpe in salsa turca



mitata ad auspicare una soluzione pacifica della crisi, e Berlino, Parigi, Londra che restavano mute come pesci nell'acquario, mentre le notizie si accavallavano e contraddicevano da un momento all'altro. E solo quando si è chiaramente compreso che il Governo aveva ripreso il controllo della situazione, mentre i militari ribelli si arrendevano, sono giunte al presidente turco le attestazioni di pubblica solidarietà da parte di quelli che sono i principali partner della Turchia. Un attendismo che ci fa comprendere come la sensazione diffusa nei vertici occidentali fosse che ad Ankara si stesse davvero configurando un Cambio di Regime. E che, pertanto, fosse più prudente stare alla finestra a guardare l'evolvere degli eventi. Prima di aprire bocca.

In realtà alla finestra, in quelle ore, erano davvero in molti. In primo luogo i vertici delle Forze armate turche, che non hanno partecipato al golpe, opera di una minoranza, ma si sono anche ben guardate dall'intervenire immediatamente per reprimere. Infatti, solo quando è stato chiaro che non solo Erdogan non era stato messo fuori gioco, ma anche che la gran parte del popolo turco, nelle sue diverse componenti sociali, era dalla sua parte, per prima la Marina militare, poi l'Esercito e l'Aviazione hanno confermato la loro fedeltà al Governo democraticamente eletto, e sono scese in campo. A quel punto, naturalmente, per i golpisti non vi è stata più alcuna speranza. La domanda che sorge, a questo punto, è come mai il tentativo di colpo di Stato sia fallito. Domanda

che obbliga ad una premessa e ad una risposta articolata.

È stato subito chiaro che tra i pochi generali e la squadra di colonnelli insorti non vi era un leader designato. Nessuna figura di riferimento che apparisse in video per parlare alla Nazione e spiegare la situazione. I golpisti si sono infatti limitati ad annunciare la loro intenzione di "tutelare la Costituzione" e garantire libertà e democrazia. In buona sostanza questo tentato colpo di Stato si è mosso sulla scia di una tradizione che ha visto più volte, in un passato non lontanissimo, le Forze armate intervenire nella politica per obbligare un governo od un leader sgradito a lasciare il potere. Emblematico il precedente del 1971, quando il capo di Stato Maggiore, generale Tağmaç, consegnò all'allora primo ministro Suleyman Demirel un ultimatum che lo obbligò alle dimissioni, aprendo la strada ad un nuovo "governo di salvezza nazionale" guidato da Nihat Erim sotto tutela delle Forze armate. Dunque, come dimostrano anche altri episodi – buon ultimo il golpe del generale Evren nel 1980 – i colpi di Stato militari, in Turchia, sono sempre stati, per tradizione, posti in essere per conseguire un preciso obiettivo politico. Ed anche in questo caso l'intenzione dei congiurati era quella di eliminare l'ingombrante figura di Erdogan – o uccidendolo o, più probabilmente, obbligandolo a riparare all'estero – per procedere, poi, a nominare un governo provvisorio più controllabile. Presumibilmente un governo di coalizione che conciliasse settori meno intransigenti dello stesso Akp con i repubblicani kemalisti del Chp ed altre forze minori. Un governo che desse maggiori garanzie di rinsaldare i legami della Turchia

con la Nato, e di adottare una politica più dura ed intransigente contro la guerriglia curda del Pkk. Infatti non è certo un caso che le forze impegnate nel golpe siano state anche quelle che erano maggiormente esposte, in questi mesi, nel contenere la guerriglia dei curdi, e che molti militari imputassero ad Erdogan una politica non abbastanza decisa in questo ambito, nonché le trattative condotte con il leader storico del Pkk, Abdullah Öcalan – detenuto in un carcere turco – che negli scorsi anni avevano fatto prospettare la concessione di ampie autonomie alle province curde. Accordi naufragati dopo che Öcalan ha perso il controllo del Pkk, e della sua fazione armata radicale il Tdk – responsabile di molti attentati in questi ultimi mesi – ed ai quali, comunque, i vertici militari erano sempre stati fermamente contrari.

Tuttavia, i golpisti hanno mancato l'obiettivo primario, non riuscendo ad eliminare Erdogan e sottovalutando tanto la sua determinazione a restare in Turchia e resistere, quanto il suo seguito tra le masse popolari. Che, incitate attraverso i social e, soprattutto, dai muezzin e dagli altoparlanti delle moschee, sono scese in piazza, opponendosi, in genere disarmate, ai militari. Che, salvo rare eccezioni, non hanno voluto sparare sulla folla; cosa che avrebbe portato ad un bagno di sangue e, probabilmente, aperto una lunga stagione di instabilità e guerra civile. Cosa che non era certo l'obiettivo dei congiurati. La cui azione alla fine ha reso Erdogan, l'amato/odiato Sultano di Ankara, più forte che mai. Ma questa è un'altra storia, che vedremo svilupparsi nelle prossime settimane...

Terrorismo jihadista: pensate che riguarda solo gli ebrei? Vi sbagliate di grosso!

di GIULIO MEOTTI (*)

Il 14 luglio, almeno 84 persone sono state uccise in Francia nella città di Nizza da un terrorista islamista di origine tunisina, e molte altre sono rimaste ferite. L'uomo era al volante di un camion del peso di 19 tonnellate e si è diretto a tutta velocità addosso alla folla radunata per festeggiare il Giorno della Bastiglia, la festa nazionale francese, travolgendo uomini, donne e bambini per oltre 2 km di strada e marciapiede.

Il 2 luglio, nove cittadini italiani sono stati massacrati dagli islamisti nell'attentato terroristico avvenuto in un ristorante di Dacca, in Bangladesh. Sono stati torturati e uccisi con "lame molto taglienti", maneggiate da sorridenti terroristi che hanno risparmiato la vita a coloro che conoscevano il Corano. È da circa un anno che i poveri bengalesi sono colpiti da strazianti massacri del genere. Ma le vittime non sono state i ricchi stranieri non musulmani, ma anonimi blogger musulmani, accusati di "blasfemia" e uccisi con "lame affilate" – cinque vittime nel 2015 e uno studente di legge nel 2016, ma anche un sacerdote indù.

Lo stesso dicasi in Siria e Iraq, dove i tagliatori di teste dello Stato islamico hanno dapprima preso di mira molti giornalisti occidentali, poi hanno espulso e ucciso i cristiani di Mosul e alla fine sono sbarcati a Parigi per sterminare i civili occidentali.

Due settimane fa, una tredicenne israeliana è stata pugnalata a morte mentre dormiva nel suo letto. Come in Bangladesh, il terrorista arabo palestinese ha usato un coltello per uc-

cidere Hallel Yaffa Ariel. Non si tratta di un semplice atto omicida, ma di un massacro che associa erroneamente l'idea di costruire una casa all'omicidio di una ragazzina. I quotidiani italiani l'hanno perfino privata della sua identità. Il Corriere della Sera, il secondo principale quotidiano italiano ha scritto: "Tredicenne americana uccisa in Cisgiordania".

Quando quattro israeliani sono stati uccisi il mese scorso nel ristorante Max Brenner di Tel Aviv, tutti i medi stranieri hanno "sbagliato" ancora una volta i titoli. Da Le Monde a Libération, la stampa francese ha usato la parola "sparatoria" invece di terrorismo. La Cnn ha riportato dell'attentato mettendo fra virgolette la parola "terroristi". La Repubblica, il più grande giornale italiano, ha definito i terroristi arabi palestinesi "aggressori".

Cosa significano questi titoli distorti? Che noi in Occidente crediamo ingenuamente che esistono due tipi di terrorismo: "il terrorismo internazionale" che colpisce gli occidentali a Nizza, Parigi, Dacca, Raqqa o in Tunisia; e il terrorismo "nazionale", fra gli arabi e Israele, di fronte al quale gli ebrei israeliani devono ritirarsi e arrendersi. C'è anche "il terrorismo senza volto", come a Orlando, dove un musulmano americano di origine afgana ha massacrato 50 americani e che tutti, come al solito in America, si sono rifiutati di chiamare terrorismo "islamico". È la reazione del pacifista, "colui che nutre il cocodrillo, sperando di essere l'ultimo ad essere mangiato", secondo Winston Churchill. Il problema è un altro: che siate pacifi-



sti o guerrafondai, gay o eterosessuali, atei o cristiani, ricchi o poveri, blasfemi o devoti, francesi o iracheni, il terrorismo jihadista non fa discriminazioni. Ognuno di noi è un obiettivo: il terrorismo islamista è genocida.

Nonostante gli slogan facili come "Je Suis Charlie", sono pochissimi in Occidente quelli che hanno mostrato solidarietà ai vignettisti francesi di Charlie Hebdo. La maggior parte degli europei pensava che quei giornalisti fossero in caccia di guai e li hanno trovati. O peggio ancora, come ha detto l'editorialista del Financial Times, che erano "stupidi". Ma dopo il 7 gennaio è arrivato il 13 novembre. Da allora, nessuno ha ancora detto che le vignette su Mao-

metto sono responsabili degli

attacchi terroristici di Parigi. Mentre lo Stato islamico schiavizzava e stuprava centinaia di ragazze yazide, le nostre intrepide femministe occidentali erano molto occupate a battersi per un referendum irlandese sulle nozze gay. È chiaro che non avevano a cuore il destino delle loro "sorelle" yazide o curde. Queste vittime sono state occultate nel lontano ed esotico Oriente, come i blogger musulmani laicisti in Bangladesh.

È giunto il momento di ricordare la famosa poesia di Martin Niemöller, un pastore luterano tedesco che fu imprigionato in un campo di concentramento per 7 anni dal regime nazista tedesco: "Prima vennero per i socialisti, e io non alzai la voce perché non ero un socialista. Quindi vennero per i sindacalisti, e io non

alzai la voce perché non ero un sindacalista. Quindi vennero per gli ebrei, e io non alzai la voce perché non ero un ebreo. Quindi vennero per me, e non vi era rimasto più nessuno che potesse alzare la voce per me".

Allo stesso modo, quando i terroristi islamisti colpiscono i blogger dissidenti musulmani, le lontane donne yazide o le ragazzine ebrae – ed esse vengono ridotte in schiavitù, fustigate, stuprate o uccise – tutti noi in Occidente dovremmo preoccuparci. Gli islamisti stanno solo affilando i loro coltelli su di loro, prima di giungere da noi. Se noi oggi non alziamo la voce, domani saremo puniti per la nostra indolenza.

(*) Gatestone Institute

di RICCARDO SCARPA

“Brexit è, significa Brexit”, cioè l’uscita della Gran Bretagna dall’Unione europea, come afferma in modo lapalissiano Theresa May, il nuovo primo ministro di Sua Maestà britannica. Proprio per questo, ella ha affidato il ministero degli Affari esteri a Boris Johnson e fatto di David Davis il ministro ad hoc incaricato della faccenda: due provati “euroscettici”. Che cosa significa euroscettico? Vuol dire semplicemente colui il quale vede nell’Unione europea una semplice organizzazione internazionale, che qualcuno si è ostinato a far agire come se fosse uno Stato federale, trasformandola in una cosa incompatibile con la sovranità nazionale.

Fino ad oggi i governi britannici hanno tentato di mettere i bastoni tra le ruote a questa per loro insana evoluzione, adesso i cittadini della provincia inglese e gallese, cioè non i londinesi, gli scozzesi ed i nordirlandesi, hanno de-

ciso attraverso il referendum di uscirne. Senonché il sottinteso federalista è nel patrimonio genetico comunitario dell’Unione europea, essere uno Stato membro vuol dire accettarlo, nella convinzione che solo una sovranità federale condivisa sia possibile, dopo che una serie di guerre continentali e due mondiali hanno ridotto quella nazionale “polvere senza sostanza”, per usare la ben nota espressione di Luigi Einaudi.

Per questo motivo, il governo britannico non può pensare di uscire dall’Unione europea e restare nel suo mercato interno, in quanto questo vorrebbe dire far rinnegare agli Stati membri dell’Unione europea, che vogliono restare tali, le basi implicite nel progetto che intendono perseguire; che è quel “qualcosa di simile agli Stati Uniti d’Europa”, per usare le espressioni di

Winston Churchill in un celebre discorso a Zurigo del 1946. Anche allora i britannici ebbero idee diverse da quelle così espresse dal loro grande statista. Infatti cercarono di dargli un contenuto meramente formale: il Regno Unito, assieme a quello del Belgio, di Danimarca, dei Paesi Bassi, di Svezia e di Norvegia, al Gran Ducato di Lussemburgo ed alle Repubbliche Francese, Italiana, d’Irlanda costituirono, col Trattato di Londra del 5 maggio del 1949, il Consiglio d’Europa, una mera organizzazione internazionale di Stati sovrani che cooperano, attraverso istituzioni comuni, alla difesa dei principi della civiltà europea. Per questo la “piccola Europa” di Francia, Germania, Italia e Benelux andò oltre, e negli anni Cinquanta intraprese un proprio cammino d’integrazione comunitaria, cui



altri s’aggregarono, ed oggi sono 27.

Il Consiglio d’Europa, però, esiste ancora e mantiene un proprio ruolo per due motivi: con una sua Convenzione europea dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, resa cogente dalla Corte europea dei diritti dell’uomo, ha costituito un’area di salvaguardia dei diritti fondamentali di una certa efficacia, malgrado attuali diffi-

coltà dovute al mancato adeguamento del bilancio della Corte all’aumento del numero degli Stati aderenti; questo stesso aumento, che ha portato l’organizzazione a contare 47 Stati, tra cui gli Stati balcanici non membri dell’Unione europea, la Turchia, gli Stati del Caucaso e la Federazione Russa. La Gran Bretagna è e resta membro fondatore del Consiglio d’Europa che, come mostra la Convenzione europea dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, può anche fare qualcosa di empiricamente concreto coll’elaborare convenzioni fra gli Stati partecipi.

La Gran Bretagna potrebbe ottenere molto di quello che vuole se s’ingaggiasse nel rilancio dell’organizzazione, ad esempio col proporre una convenzione del Consiglio d’Europa per la circolazione dei fattori produttivi e dei servizi finanziari, che sono quelli che interessano alla City, tra l’Unione europea e gli Stati terzi appartenenti al Consiglio d’Europa, per istituire il più grande libero mercato sulla faccia della terra. L’Unione europea, dal canto suo, pressata dal terrorismo, pensi ad un’integrazione, più politica, degli strumenti preventivi e repressivi, anche militari, per riconquistarsi il consenso dei cittadini costituendo, per loro, un’area unita nella sicurezza.

Attentato a Nizza, il messaggio di solidarietà della Lidu

di REDAZIONE

Profondamente colpita dalla tragedia di Nizza che ha visto, per mano di una sola, folle, fanatica persona, la morte di tante vittime innocenti, la Lega Italiana dei Diritti dell’Uomo (Lidu) esprime al popolo francese la più profonda, umana solidarietà nella certezza che la Francia, che è sempre stata la storica custode dei valori di libertà, egua-

glianza e fratellanza, reagisca a questa drammatica vicenda con atti determinati degni della sua tradizione di civiltà e giustizia.

La Lidu ritiene indispensabile che le Nazioni Unite escano dal limbo in cui giacciono e si mobilitino per una efficace e organica politica contro il regime di terrore instaurato dall’integralismo islamico, che influisce così negativamente sulle menti esaltate di soggetti psicolabili.



ANTICA LOCANDA *del Cavallino Bianco*

🍴 🍴 🍴

RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

📍 Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** ☎ 06 9952264 - 333 4140185

di DAVIDE CAPRA (*)

Startup e operatori del settore attivi nell'erogazione di servizi connessi alla finanza agevolata attendevano la pubblicazione della "Linea Intraprendo", strumento di Regione Lombardia finalizzato ad incentivare e favorire la nascita di nuove imprese, privilegiando i progetti innovativi e ad alto contenuto tecnologico, pubblicazione giunta solo lo scorso 11 luglio.

Particolare attenzione è dedicata alle iniziative intraprese da giovani, ossia under 35, nonché dai più "maturi", ovvero la classe over 50 che, usciti dal mondo del lavoro, necessitano di nuovo inserimento, incentivando di fatto l'autoimpiego. I beneficiari sono identificabili in micro, piccole e medie imprese (Mpmi) iscritte nel Registro Imprese e attive da non più di 24 mesi, ed in aspiranti imprenditori che provvedano entro i 90 giorni dall'accettazione della domanda (decreto di concessione del contributo) ad iscrivere l'attività nel Registro Imprese. Tale misura prevede un finanziamento minimo di 25mila euro ed un massimo di 65mila euro, per investimenti in progetti che abbiano una durata non inferiore ai 18 mesi.

Nello specifico è prevista una quota a fondo perduto pari al 10 per cento dell'investimento totale, nel limite di 6.500 euro, concessa direttamente dalla Regione Lombardia. Finlombarda Spa si occuperà, invece, dell'erogazione della linea finanziaria a tasso zero, per l'importo complessivo pari al 90 per cento dell'importo complessivo, sempre nei limiti sopra

indicati (massimo 58.500), con rimborso tra 3 e 7 anni di cui massimo 18 mesi di pre-ammortamento. Sono ritenute ammissibili tutte le spese finalizzate all'avvio dell'attività, purché di importo unitario minimo pari a 41.700 euro. Vi rientrano tutti i costi inerenti la costituzione e i servizi di consulenza, il personale, i beni immateriali, i beni strumentali sia nuovi che usati, in acquisto o in locazione, l'affitto dei locali, le spese generali forfettarie, le scorte.

Le domande saranno valutate seguendo l'ordine di presentazione delle stesse; le richieste potranno essere inviate a far data del giorno 15 settembre 2016 ed il termine è fissato entro il 31 dicembre 2020. Considerando il ritardo nella pubblicazione della Linea Intraprendo, attesa già a fine 2015, operatori e startupper si aspettavano una misura dai contenuti assai più promettenti, proprio per l'attenzione che Regione Lombardia pone sui temi di autoimprenditorialità e startup.

La Lombardia rimane a tutti gli effetti la regione più favorevole per avviare una startup per la cospicua presenza di startup innovative iscritte alla sezione speciale del Registro Imprese, pari a quasi un quarto della totalità del dato a livello nazionale. Inoltre, più del 40 per cento delle startup sono state finanziate nello scorso anno, complice la massiccia presenza di investitori istituzionali, prevalentemente



concentrati nella città di Milano. La presenza significativa di incubatori ed acceleratori sono sicuramente di supporto ai "nuovi imprenditori innovativi", che possono

contare sul contributo di parchi tecnologici (il 13 per cento di quelli esistenti in Italia sono in Lombardia).

Proprio questi dati hanno portato gli addetti ai lavori a riporre molte aspettative in una misura che si poteva attendere fosse di più ampio respiro, alla quale ora, si spera, segua una linea interamente nuova ed

esclusivamente dedicata alle imprese ad alto contenuto tecnologico ed innovativo, alla luce dei dati occupazionali che indicano le startup, soprattutto quelle innovative, come gli attuali e futuri "creatori" di nuovo lavoro.

(*) Fondazione 2015



Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini